

CENTRO DOCUMENTAZIONE RESISTENZA

attività e ricerca

mail: centrodocumentazioneresistenza@gmail.com

scheda biografica di ANGELO Vento ZAMBRUNI

(ULTIMO AGGIORNAMENTO 1.06.2016)

La seguente scheda è frutto di ricerca progressiva: vi possono pertanto essere errori, imprecisioni e omissioni. Invitiamo ad offrirci collaborazione fornendoci ogni possibile e ulteriore elemento in merito.



Angelo Zambruni nasce sabato 26 luglio 1926 a Rosasco in provincia di Pavia, in Lomellina, appena al di là del fiume Sesia e a due passi da Vercelli.

Appena finite le scuole, a sedici anni Angelo si trasferisce a Torino dove abiterà in via Richelmy 12. Entra in Ferrovia e poco dopo viene promosso nell'ufficio ragioneria del Lingotto. E' piena guerra: coll'abitazione a due passi dallo scalo ferroviario ripetutamente bersaglio di bombardamenti, in più di un'occasione Angelo se la vede brutta. In questo periodo Angelo entra in contatto con alcuni compagni che gli instillano principi di libertà che per tutta la vita terrà in sé. Appassionato di calcio, *"ala destra che ragiona più che scattare come un matto"*, comincia a giocare nel *Barriera Nizza* insieme a certo Conte divenuto poi segretario del *Nizza Millefonti*.

Angelo è iscritto al distretto militare di Torino.

Nonostante sia fine marzo 1944 (dovrebbe esser il 10), nella grigia mattina gonfia di nebbia sul costone del Musinè orientato verso Valdellatorre fa ancora gran freddo. E' giunta informazione che i nazisti vogliono fare un rastrellamento all'imbocco della Valsusa e dalla brigata è stato dato ordine di controllare. La pattuglia di ragazzi - il più vecchio ha ventidue anni - arriva da Mompellato, sfiora Rubiana passando sul greto del torrente e tenendo a sinistra il Curt, montagna che si contrappone al più alto Musinè, dove devono salire a controllare la strada militare in arrivo da Caselette. Il gruppo è ben equipaggiato: solo *Salsino* (chissà perché s'è scelto tal nome) ha un revolver e due granate mentre gli altri oltre alle bombe si trascinano sulla schiena un lucido *Sten*. Con *Giorgio*, vent'anni e già il più esperto, c'è *Beccuti*,

Riva, Marietto e una dozzina di compagni tra cui un certo Peretti che è in realtà Angelo. Non fanno in tempo ad appostarsi che col binocolo di Marietto scorgono la colonna di militari: sembrano tanti, tra Brigate Nere fasciste e SS naziste. Evidentemente di notte hanno passato Caselette e ora, oltre le ultime case di Milanere, stanno risalendo verso il costone dove è appostata la pattuglia.

Quando, dopo aver preso nota dei movimenti, sta per ripiegare, il gruppo viene avvistato dalle avanguardie nazifasciste che subito cominciano a prenderli di mira con fucilate e qualche colpo di mortaio: sono ancora distanti e le fucilate paiono sparate a caso. Per colmo di sfortuna, nel momento in cui Angelo si sposta verso il basso per prender il sentiero che i compagni hanno già imboccato, un colpo di 91 lo raggiunge in pieno petto. Subito soccorso, i compagni se lo caricano sulle spalle fuggendo verso Almese: Angelo finisce in una cascina d'amici dove resta nascosto per l'intera giornata.

Al "corpo medico" della brigata il medico non c'è e l'unico infermiere che passa in cascina non è in grado d'operare. Angelo viene medicato alla buona, nascosto in un carro di fieno e il giorno dopo portato a Torino per esser visitato da un medico amico. La pallottola è conficcata nel costato e non è più possibile estrarla. Rabberciato alla buona Angelo cela l'accaduto e rientra in ferrovia dove riprende a lavorare quasi nulla fosse, pur dovendo limitare le azioni militari per la menomazione.

A partire da sabato 7 ottobre 1944 col nome di battaglia *Vento*, il diciottenne Angelo passa tra le file della 24ª brigata S.A.P. Rissone attiva nel Torinese.

Giovedì 7 giugno 1945 il diciottenne Angelo viene smobilitato.

Angelo ottiene la qualifica di partigiano combattente.

Finita la guerra, Angelo è attratto dal calcio: gioca in seconda divisione nel *Cavoretto*, disputa le partite interne al vecchio *Galoppatoio* in piazza d'Armi. Angelo è bravo: lo chiamano in prima divisione al *Guerin* dove incontra Dario Borgogno, dirigente che farà stupefacente carriera nel calcio nazionale e

ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA					
Partigianato Piemontese. ZAMBRUNI ANGELO, VENTO					
Codice		Numero delibera		Fascicolo	
VC20790					
DATI ANAGRAFICI					
Cognome	ZAMBRUNI	Nome	ANGELO		
Nome del padre	DATI RISERVATI	Nome della madre	DATI RISERVATI		
Fratelli		Sesso	M	Cittadinanza	ITA
Data di nascita	26.07.1926	Comune di nascita	ROSASCO	Provincia di nascita	PV
Comune di residenza	TORINO	Provincia di residenza	TO	Indirizzo	RICHELMI 12
Titolo di studio		Professione			
EVENTUALE APPARTENENZA ALLE FORZE ARMATE					
Forze armate		Arma	Reparto		
Grado conseguito		Località			
Distretto militare	TO				
EVENTUALE ADESIONE ALLA REPUBBLICA SOCIALE					
Reparto RSI		Grado conseguito			
Dal		Al			
ATTIVITÀ PARTIGIANA					
Nome di battaglia	VENTO	Qualifica ottenuta	PARTIGIANO	Ultima formazione	24° BRG SAP RISSONE
Prima formazione	24° BRG SAP RISSONE	Dal	07.10.1944	Al	07.06.1945
Grado conseguito	PARTIGIANO	Dal	07.10.1944	Al	07.06.1945
Seconda formazione		Dal		Al	
Grado conseguito		Dal		Al	
Terza formazione		Dal		Al	
Grado conseguito		Dal		Al	
Comune in cui è stato ferito		Provincia		Data del ferimento	
Caduto il		Nel Comune di			
Causa della morte					
Prima decorazione		Seconda decorazione		Terza decorazione	
ULTERIORI DATI					
Luogo di deportazione		Dal		Al	
Dati sul retro della scheda	FERIMENTO				
Annotazioni e rettifiche					



(trascrizione da BANCA DATI DEL PARTIGIANATO, proprietà Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea)

“VIAGGIARE” DA SOLI E LASCIARE IL SEGNO

Tito Delton

Esistono nel mondo calcistico che ho visitato per decenni, alcune persone che si sono ritagliate un proprio *pedistallo*. Pur facendo parte di società sportive, il loro modo di presentarsi, di operare, oserei dire, di essere è stato un qualche cosa di assolutamente personale, tanto da “disegnare” una figura che è stata sempre ritenuta importante, ma che, nel mio caso, ha voluto significare una sorta di *monumento*, di trofeo al migliore nel campo in cui ha operato. Ed il “campo”, non sempre è stato quello di gioco come potrete osservare andandovi a leggere queste prossime note.

ANGELO ZAMBRUNI

Quella mattina, una giornata grigia e gonfia di nebbia nonostante fosse già fine marzo, non *fischia* il vento e *manco infuriava la bufera* ma lassù, sul costone del Musinè, orientato verso Val della Torre, faceva ancora un freddo diavolo. Le *scarpe rotte* facevano parte della canzone partigiana, mentre loro, la pattuglia dei ragazzi, il più vecchio aveva ventidue anni, erano ben equipaggiati e soltanto “*Salsino*” (chissà perché si era scelto quel nome di battaglia!) aveva un revolver e due granate, mentre gli altri oltre alle bombe si trascinavano sulla schiena un ben lucidato *Sten*.

Il gruppo era venuto da Mompellato, aveva sfiorato Rubiana passando sul greto del torrente e tenendosi sulla sinistra il Curt, la montagna che fa da contrapposto al più alto Musinè dove aveva intenzione di salire per controllare la strada militare che arrivava da Caselette.

Era passata un’informazione che i tedeschi volessero fare un rastrellamento proprio nei luoghi all’imbocco della Valsusa e dalla Brigata era stato dato l’ordine di andare a controllare. Con “*Giorgio*”, vent’anni e già il più esperto, c’era il “*Beccuti*”, il “*Riva*”, c’era “*Marietto*” e un’altra dozzina di compagni, tra cui un certo “*Peretti*” che di nome, in realtà, faceva Angelo. I ragazzi non fanno in tempo ad ap-

postarsi che, col binocolo di "Marietto", scorgono una colonna di militari. Sembrano proprio tanti, sia delle Brigate Nere fasciste che dei tedeschi delle SS. Evidentemente hanno passato nella notte Caselette ed ormai sono oltre le ultime case di Milanere e stanno salendo verso il costone dove è appostata la pattuglia di partigiani "esploratori". Quando, dopo aver preso nota dei movimenti, stanno per ripiegare, vengono scorti dalle avanguardie nazifasciste che cominciano a prenderli di mira con fucilate e qualche colpo di mortaio. Sono ancora molto distanti e le stesse fucilate sono più che altro sparate a caso. Per colmo di sfortuna, nel momento in cui "Peretti" si sposta verso il basso per prendere il sentiero che i suoi compagni hanno già imboccato e tentare di sfuggire all'accerchiamento, un colpo di "91" lo raggiunge in pieno petto. Subito soccorso dai compagni, che se lo caricano sulle spalle e fuggono verso Almese, "Peretti" viene portato in una cascina dove fanno di trovare degli amici e qui viene nascosto per l'intera giornata. Nel "corpo medico" della Brigata, era una delle "Garibaldi", a cui fanno appello i compagni non c'è mancato un medico e l'unico infermiere che si presenta alla cascina non è in grado di operare. Angelo Zambruni, il "Peretti" di cui stiamo parlando, il futuro segretario del settore giovanile del Torino Calcio, viene medicato alla meglio, nascosto in un carro di fieno e, il giorno dopo, portato a Torino per essere visitato da un medico amico.

Rabberciato alla *belle meglio*, riuscirà a nascondere l'accaduto ed a rientrare in ferrovia dove si metterà a lavorare come niente fosse, pur dovendo limitare le operazioni militari per la sua menomazione. A guerra finita, pochi lo sanno, riceverà una Croce Bronzea di Guerra ma la pallottola rimarrà conficcata nel costato e non sarà più possibile estrargliela. Ora, a ottant'anni suonati, quel piombo è ancora lì e lui dice che se lo porterò nella tomba: *"Il più tardi possibile, se Dio vorrà"*. Narrare di un personaggio *pubblico*, che tale è diventato per le conoscenze acquisite e per la frequentazione continua dei tanti che hanno masticato calcio a Torino, pur del nostro calcio giovanile, potrebbe voler dire ripetersi. Raccontare, infatti, di Angelo Zambruni e di tutto quanto ha fatto nel calcio, col calcio, per il calcio non basterebbero enciclopedie per riempire tutte le pagine che occorrerebbero. Ripercorrere oltre sessant'anni di vita sportiva e, di questi, quarantasette nell'Associazione Torino Calcio, è un po' come partire dall'età della pietra e tornare ai nostri giorni. Non posso farcela, ed allora lo tratteggio soltanto, ne do riscontro con alcuni cenni e, volutamente, vado sul *personale*. I suoi "ragazzi del Filadelfia" comprenderanno e se avranno la ventura di notare questa pagina, ne sono certo, un chilo di nostalgia se lo "faranno" per colazione.

Zambruni, dunque, nasce in Lomellina, a Rosasco, in provincia di Pavia, appena al di là del fiume Sesia e a due passi da Vercelli, ma comunque lombardo. Finisce le scuole e già a sedici anni si trasferisce a Torino. Entra in Ferrovia e poco dopo viene promosso nell'ufficio ragioneria del Lingotto. Siamo in piena guerra e con l'abitazione a due passi dallo scalo ferroviario, ripetutamente fatto bersaglio dei bombardamenti alleati, se la vede brutta in più di un'occasione. E' in quel periodo che conosce alcuni compagni che gli instillano quei principi di libertà che si porterà appresso per tutta la vita. Entra, lui giovinetto come tanti all'epoca, nelle formazioni partigiane della "Garibaldi" e, come appena narrato, in una delle operazioni militari cui partecipa, si becca anche una pallottola di fucile in pieno petto.

Finita la carneficina, è lo sport che lo attrae come accadeva di già cinque anni prima. Dopo quel famoso "Barriera Nizza" in cui aveva cominciato a giocare, *"ala destra che ragionava più che scattare come un matto"*, con un certo Conte, divenuto in seguito segretario del "Nizza Millefonti", società assurta ai grandi traguardi di fine millennio per poi cadere nell'anomalo, va a giocare in Seconda Divisione nel "Cavoretto" che disputava le sue partite interne nel vecchio e famoso campo del "Galoppatoio" di piazza d'Armi. Ma Angelo è proprio bravo ed allora lo chiamano al "Guerin", Prima Divisione, dove incontra un dirigente, più volte nominato in queste pagine, che farà una carriera stupefacente nel calcio nazionale ed internazionale: quel Dario Borgogno che, passato al Cenisia nel 1955 e di lì in Federazione, coprirà tutti gli incarichi più importanti nel nostro calcio che conta.

Nel 1953 ritorna, come allenatore, al "Barriera Nizza" e dopo poche stagioni viene notato dal presidente dell'AC Torino, Lievore, che lo convince, insieme a due baldi atleti, Ferrero e Lanfranco, a trasferirsi nel club granata. E' il 1955 e da subito Zambruni viene nominato segretario del settore giovanile del Torino, incarico che non abbandonerà più se non per andare in pensione.

Comporrà, con l'avvocato Sergio Cozzolino, un binomio dirigenziale e organizzativo del calcio giovanile che non ha avuto uguali nell'intera storia del calcio italiano e che porterà a rivestire le maglie granata della prima squadra una miriade di giocatori di talento. Tutto questo supportato, sino agli anni novanta, da quel vero "animale" calcistico che risponde al nome di Sergio Vatta.

Vatta aveva fatto una gavetta niente male, con i "campi di raccolta" per i profughi giuliani e dalmati, le partite *venti contro venti* nel grande cortile delle "Casermette" dell'attuale via Veglia, dove aveva anche conosciuto un buon giocatore come Gianmarinaro, atleta del Torino di subito dopo la tragedia di Superga ed aveva militato in varie squadre, come, per esempio, la Fiumana del presidente Federico Czi-

meg. Diventato allenatore professionista aveva allenato ad Ivrea, a Casale ed era approdato al Torino verso la fine degli anni sessanta.

Zambruni, Vatta e l'avvocato Cozzolino si fregeranno di titoli tricolori di ogni specie, di Tornei di Viareggio a iosa, di Coppe Italia a manciate, senza parlare dei tornei vinti in tutta Europa e oltre. Vieri, Poletti, Agropi, Rosato, Ferrini, Albrigi, Fossati, Pulici, Rampanti, Mozzini, Cereser, Zaccarelli, Garella, Dossena, Novellino, Mandorlini, Sclosa, Cravero, Fuser, Comi, Dino Baggio, Delli Carri, Falcone, Lentini, Cois, Bobo Vieri possono bastare?

Quando ancora esisteva il "Filadelfia", inteso come campo delle squadre giovanili granata, l'ufficio della segreteria era situato in quello stanzone sotto le gradinate del vecchio impianto, appena si entrava nell'antistadio, subito a destra, ed era una sorta di "monumento al calcio giovanile", con centinaia di gagliardetti e decine e decine di coppe sistemate un po' ovunque. In quello stanzone avevano una scrivania ciascuno sia Cozzolino che Zambruni, un solo telefono, un paio di armadi e poche altre suppellettili; anche Vatta, quando doveva parlare di qualche problema o impostare un qualsiasi progetto con Cozzolino, oppure si doveva informare di un certo giocatore con Zambruni, non poteva che accomodarsi su una sedia sistemata a fianco delle due scrivanie e sciorinare il quesito. Salvo prendersi l'avvocato sotto braccio e farsi qualche *vasca* nell'antistadio: quelli erano momenti delicati che mai, nessuno, osava interrompere. Tutto qui, nella maniera più spartana e più semplice possibile, pur con la deferenza che tutti, giocatori e dirigenti, avevano per quelle persone. E semplice e cortese era, in ogni occasione, Angelo Zambruni, che aveva saputo intrecciare una collaborazione eccezionale con molte società dilettantistiche e giovanili torinesi, tanto che i rapporti con quel settore della società granata saranno sempre improntati al più schietto cameratismo.

(trascrizione da Tito Delton, UNA STORIA, TANTE STORIE, ed. Sprint e sport, Torino, 2006, pagg. 214-217)